

25 NOVEMBRE SEMPRE

Siamo state amate e odiate, adorate e rinnegate, bacciate e uccise, solo perché donne.

- Alda Merini -

Nel 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite scelse di dedicare il 25 novembre alla **Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Maschile contro le Donne**. La data fu scelta in ricordo dell'eccidio delle tre **sorelle Mirabal**, avvenuto nel 1960 nella Repubblica Dominicana per ordine del dittatore Trujillo.



Questa giornata è stata istituita partendo dall'assunto che **la violenza contro le donne** sia una **violazione dei diritti umani**, violazione che è la diretta conseguenza della discriminazione contro le donne che avviene molto spesso nelle leggi, ma anche e soprattutto nelle persistenti disuguaglianze tra uomo e donna.

Esaminando i dati forniti annualmente dal Dossier Viminale, il principale allarme per la sicurezza in Italia non è quello violentemente sbandierato ormai da anni da parte di alcune forze politiche contro gli immigrati: il principale allarme sicurezza nel nostro paese riguarda le donne, prevalentemente all'interno della sfera familiare.

Se infatti negli ultimi anni vi è stato un costante calo di tutti i reati, ed in particolare di quei delitti che più preoccupano i cittadini (le rapine sono diminuite del 21,1%, i furti del 26,6%, le truffe del 11,3%), l'unica cosa che non accenna a cambiare e non si riesce ad arginare è il fenomeno della **violenza di genere** che, a partire dal femminicidio, si declina in numerose sfaccettature (abusi e molestie sessuali, stalking, percosse, mutilazione genitale, ...) distruggendo e mortificando molte donne.

Nell'ultimo anno sono diminuiti gli omicidi (-16,8%), ma calano leggermente gli omicidi nella sfera familiare ed affettiva, che si conferma l'ambito di maggiore pericolosità. Oggi infatti il 53,6% degli omicidi avviene nel contesto familiare-affettivo e di questi ben il **69,8% ha come vittima una donna**.

La situazione si è ulteriormente aggravata negli 87 giorni del *lockdown* della scorsa primavera: i femminicidi sono stati tre volte più numerosi rispetto al periodo senza restrizioni, con un femminicidio ogni due giorni (su 58 omicidi in ambito affettivo familiare, 44 hanno avuto una donna come vittima).

Il dato dei femminicidi cela una prassi di **violenza quotidiana familiare**, meno evidente e più subdola, che difficilmente viene raccontata dai mass media.

Non si tratta solo di violenza fisica, ma anche psicologica, violenza che nella maggior parte dei casi avviene in casa, per mano del partner: durante lo scorso anno 2251 persone si sono rivolte al numero antiviolenza 1522 per denunciare violenza in casa, mentre nei primi mesi del 2020 lo hanno fatto 5016 persone.

	1 agosto 2018 31 luglio 2019	1 agosto 2019 31 luglio 2020*	variazione percentuale	periodo di Lockdown*
TOTALE DELITTI	2.338.073	1.912.344	-18,2%	855.533
Omicidi	334	278	-16,8%	106
di cui attribuibili alla criminalità organizzata	28	19	-32,1%	6
in ambito familiare/affettivo	152	149**	-2%	58**
Rapine	25.588	20.193	-21,1%	6.180
Furti	1.117.855	820.274	-26,6%	213.785
Truffe	134.535	119.355	-11,3%	47.431
frodi informatiche	73.942	82.842	+12%	34.634
con vittime over 65	21.289	17.685	-16,9%	6.252
Delitti informatici	120.355	144.474	+20%	61.204

* Dati non consolidati. Lockdown: 9 marzo - 3 giugno 2020

** 69,8% percentuale di donne sul totale degli omicidi commessi in ambito familiare/affettivo. 75,9% percentuale vittime donne durante il periodo di emergenza Covid-19.

La violenza contro le donne in Italia è purtroppo un dato strutturale, è quindi necessario agire in ogni ambito per superare la logica emergenziale per costruire una risposta sistemica, tanto più se si pensa che il 50% degli italiani ritiene che **la violenza che una donna subisce sia causata dal suo stesso comportamento**.



Questo modo di pensare machista va combattuto non solo sotto il profilo normativo e giudiziario, ma soprattutto sotto l'aspetto culturale e mediatico: non possono essere lasciati spiragli a nessuna giustificazione, né tanto meno vanno colpevolizzate le vittime.

Sono ancora molti gli articoli, i servizi radiofonici o televisivi in cui vengono presentate descrizioni non più accettabili perché non corrette o nei quali si fa largo utilizzo di termini fuorvianti che riducono la violenza contro le donne a semplici fatti di cronaca, trasformando la vittima in colpevole.

Basta parlare di raptus di follia, tempesta emotiva, amore malato, è il tempo di smettere di credere che la gelosia non si possa controllare o che la violenza possa essere la conseguenza inevitabile della frustrazione o della rabbia.

Il femminicidio accade quando l'assassino sente di non avere più potere e perché non accetta che la donna, che considera di sua proprietà, si possa ribellare. È un accadimento che rientra in un fenomeno trasversale alle classi sociali e alle zone geografiche.



Il diritto di cronaca non può anch'esso trasformarsi in un abuso. Ogni giornalista è tenuto al **rispetto della verità sostanziale dei fatti**. Non deve cadere in morbide descrizioni o indulgere in dettagli superflui, violando norme deontologiche e trasformando l'informazione in sensazionalismo.



Per questo motivo **Il Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'Informazione**, è stato presentato a Venezia il 25 novembre 2017 in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne e prevede un vero **Decalogo di parole e di stereotipi sbagliati**:

1. **Raptus**: nessun femminicidio avviene mai all'improvviso, è sempre l'esito di un'escalation di violenza che non è stata intercettata o fermata in tempo.
2. **Follia**: usare questa parola è un modo per regalare un alibi emotivo al carnefice e fa pensare che chi compie questi delitti sia una persona con disturbi psichici.
3. **Amore malato**: questa espressione è un ossimoro, l'amore è il contrario della violenza, che non può mai essere descritta come l'esito di una passione amorosa.
4. **Descrivere come era vestita la vittima**: lascia passare l'idea che ci sia una giustificazione possibile per gli atti violenti, umiliando la donna e la sua libertà di scelta.
5. **Descrivere in dettaglio le ferite subite**: è un atteggiamento morboso e voyeuristico che provoca soltanto dolore nella vittima, senza aggiungere nulla a ciò che l'opinione pubblica può conoscere dei fatti.
6. **Era un bravo ragazzo** (un padre premuroso, un uomo buono, etc): è come sminuire la versione dei fatti della vittima, come dubitare che sia possibile quanto è successo.

7. **Se l'è cercata:** significa colpevolizzare la donna e dare un perché a gesti che non possono essere in alcun modo giustificati.
8. **Lei lo tradiva:** è un dettaglio privato che crea un alibi che colpevolizza la donna.
9. **Perché lei non lo ha lasciato?** Andarsene per le donne non è mai semplice e i motivi possono andare dal ricatto economico, alla presenza dei figli, alla paura di essere giudicate dall'esterno.
10. **Dare più spazio ai delitti che coinvolgono stranieri:** distorce dalla realtà che vede come autori delle violenze, mariti, compagni, o familiari stretti in oltre il 70% dei casi.

Deve terminare la narrazione che viene fatta sugli autori di questi terribili delitti in cui troppo spesso vengono dipinti come persone “tranquille” che però detengono armi, “giganti buoni” che però uccidono, violentano o picchiano le compagne, “dediti al lavoro” che però sterminano moglie e figli, tutto sempre in contrapposizione alla volontà della donna di separarsi o di lasciare il compagno, suscitando così punti di empatia con il carnefice e non con le vittime.

Purtroppo esempi di queste pratiche giornalistiche che risentono dell'impronta patriarcale e maschilista sono ancora numerosi, anche in questo ultimo periodo.

Di seguito vi proponiamo uno stralcio di un articolo del “Corriere della Sera” sull'atroce delitto di Carignano (il marito ha brutalmente ucciso moglie e figli prima di suicidarsi) contrapposta a come ci piacerebbe che prima o poi questi fatti venissero rappresentati:



lavorava da 20 anni in un'azienda agricola di Ceretto che produce sementi. «Era un gran lavoratore, viveva per la famiglia — dice una vicina —. Sapevo che tra loro c'erano problemi, ma non pensavo sarebbe finita così». **Barbara voleva separarsi, ma il marito non accettava la sua decisione.** Ultimamente le liti tra loro sarebbero state frequenti. Lui «lavorava anche al sabato e la domenica per finire la villetta che avevano costruito — continuano i vicini —. Alberto era una persona tranquilla. Sempre attento e gentile. Evidentemente la prospettiva della separazione lo ha sconvolto. Aveva chiesto a Barbara un'altra possibilità, ma lei diceva "quando dico di no è no". L'abbiamo vista ieri sera era tranquilla, anzi euforica».

L'uomo, operaio in una azienda agricola, ha sparato alla moglie Barbara, ai loro due gemellini, Alessandro e Aurora e al cane di famiglia, prima di rivolgere l'arma contro se stesso. **Una strage assurda, compiuta solo perché la donna aveva deciso di chiudere la relazione.**

«E' idea comune - spiega la prima persona di buon senso che abbiamo preso per strada mentre scrivevamo questo articolo - che la donna sia di esclusiva proprietà dell'uomo e che quest'ultima non possa rifarsi una vita nel caso la relazione finisca. **Un gesto vigliacco e infame che sottolinea quanto ancora la nostra società sia legata ad una idea patriarcale di relazione».**

Fortunatamente qualcosa sta cambiando, anche se molto lentamente:

nei giorni scorsi il Sole24ore ha pubblicato un articolo su Alberto Genovese, imprenditore fondatore del sito facile.it, arrestato per violenza sessuale, dove veniva descritto come **“Un vulcano di idee che, al momento, è stato spento”** e proseguiva descrivendo i successi di studio e professionali dell'uomo accusato di aver drogato e stuprato una ragazza ad una “festa” in casa sua.

Le reazioni non si sono fatte attendere: molte persone (soprattutto donne) hanno definito l'articolo **vergognoso**.

La novità è che grazie a queste reazioni, ma soprattutto grazie alla mobilitazione di giornaliste

e giornalisti della redazione, l'articolo è stato modificato e, cosa ancora più rara, sono arrivate le scuse del giornale.

Queste scuse significano che è possibile mettere un punto fermo all'idea che il racconto della violenza contro le donne deve prima di tutto rispettare vittime e sopravvissute e che i giornali sono essenziali per creare una coscienza critica collettiva, per dare valore alla libertà di stampa.



“Ci scusiamo per non aver valutato nella catena di controllo degli articoli come certe frasi trasmettano una visione che Il Sole 24 Ore rifiuta”

Scuse rare: ma lo ha fatto recentemente anche “il Mattino” di Napoli, per un titolo sulla pagina social a proposito di un grave delitto del lecchese (“Il dramma dei papà separati” era scritto in una prima versione poi più volte corretta).

In questo particolarissimo anno **Kamala Harris** è stata eletta come la prima vicepresidente (donna) degli USA e non sarà l'ultima. **Figlia di un'indiana e di un giamaicano** è però la caratteristica messa in luce dai mass media.

In quanto donna continuerà a ricevere più violenza.

Ne hanno dato un detestabile esempio proprio giornali e uomini del nostro Paese:



Marco Bassani, professore di Storia delle dottrine politiche alla Statale di Milano (quindi una persona colta, non un qualunque buzzurro che si può incontrare per strada o al bar), ha pubblicato su Facebook una foto della politica afroamericana, con il messaggio scritto in inglese:

"Sarà un'ispirazione per le giovani ragazze dimostrando che se vai a letto con l'uomo giusto, potente e ben ammanicato, anche tu puoi essere il secondo violino di uomo con demenza. Come la storia di Cenerentola insomma".

Un altro esempio di scellerato maschilismo e razzismo è stato dato da “Libero” (testata giornalistica che spesso si distingue per la sobrietà ed eleganza rappresentata dal sessismo, razzismo e volgarità): questo titolo la dice lunga della considerazione che ancora troppe volte viene riservata alle donne che si occupano di politica. In questo, come in numerosi altri casi, non viene mai nominato il suo nome, ma viene data attenzione ed enfasi alla “caratteristica”, considerata ovviamente negativa, della protagonista (in questo caso il colore della pelle).



La scelta è sempre la stessa: andare a toccare determinate corde che poi, inevitabilmente, portano a polemiche.

Polemiche che, ancora una volta, è lo stesso quotidiano a far nascere ed alimentare. Accadde già in passato con alcune scelte di pessimo gusto: basti pensare a quel titolo su Virginia Raggi, o all'articolo su Nilde Iotti dello scorso anno.



Non ci dobbiamo arrendere, dobbiamo sgretolare quel mutuo soccorso che ancora perdura tra la dura realtà delle disparità e la rappresentazione delle stesse.

Il potere maschile si difende anche silenziando le donne o relegandole a ragionare di “cose da donne” : se a fare notizia e ad essere intervistati nei telegiornali, nei giornali radio e nei quotidiani di ben 114 Paesi al mondo sono gli uomini nel 76% dei casi, vuol dire che i mezzi di informazione sono spazi quasi esclusivamente maschili e soffrono di un evidente deficit di democrazia; se le donne sono visibili soprattutto come vittime o vox populi, mentre faticano a raggiungere il 20% come esperte, vuol dire che i media riflettono ancora una realtà androcentrica e vetero tradizionale, con il risultato di restituire al pubblico una realtà mistificata.

Perché, ne siamo convinte:

LA DEMOCRAZIA PASSA PER LA LIBERTA' DELLE DONNE

